

## Cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia Integrale (SJES)

### *Seguire Gesù accompagnando il popolo nel suo cammino verso un mondo riconciliato*

Cari partecipanti a questo Congresso Mondiale dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù, grazie per la vostra presenza; grazie per il vostro impegno al servizio della fede che lotta per la giustizia del Vangelo, in dialogo e collaborazione con tante persone di diverse religioni e culture, impegnate a contribuire alla riconciliazione e alla pace.

Nel novembre del 2018 vi ho invitati a incontrarci qui, a Roma, in questa data, non solo per condividere ricordi fraterni di nostri impegni passati, ma per trasformare la celebrazione dei primi cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia Integrale nel momento propizio, nel *kairós*, per rendere grazie, insieme, per i tanti doni ricevuti, discernere i passi da compiere, e scegliere le nuove o rinnovate chiamate del Signore all'impegno a favore della promozione della giustizia e della riconciliazione, come ci ricorda il logo di questo Incontro Mondiale.

Sono stati 50 anni di un processo continuo in sintonia con importanti eventi sociali ed ecclesiali, fuori e dentro la Compagnia di Gesù, originati dal vento fresco che ha significato il Concilio Ecumenico Vaticano II. L'occasione non si presta per fare un elenco dettagliato degli eventi vissuti nel corso di questo periodo. Tuttavia, vi invito a farne memoria nella vostra preghiera personale e nella vostra condivisione fraterna di questi giorni. Eventi come le Conferenze dei Vescovi latinoamericani di Medellín e di Puebla, la Lettera di Rio de Janeiro del Padre Pedro Arrupe sull'impegno sociale della Compagnia di Gesù, il decreto 4 della Congregazione Generale 32, la sintesi ispiratrice di questa esperienza fatta nella Congregazione Generale 36, quando ci chiama a essere "compagni in una missione di riconciliazione e giustizia", o il vento impetuoso alzato dalla preparazione e dalla recente celebrazione del Sinodo sull'Amazzonia, che ha messo in moto un processo di approfondimento dell'impegno a favore della vita delle persone, dei popoli e del pianeta Terra.

Eventi che, molte volte, sono associati a volti concreti che ci hanno mosso profeticamente. Di nuovo, tenete a mente quei volti durante la vostra preghiera e la vostra condivisione fraterna di questi giorni, rendendo grazie al Signore per figure come Dom Helder Câmara, San Oscar Arnulfo Romero, Rutilio Grande, Franz van Der Lugt, Christophe Munzihirwa, A.T. Thomas, Richard Fernando, Thomas Gafney, o Pedro Arrupe, fondatore e ispiratore dell'SJES. Seguendo queste figure ispiratrici ho convocato un "anno ignaziano" per lasciarci nuovamente commuovere da Ignazio di Loyola, ferito a Pamplona nel 1521 e trasformato dall'azione di Dio a Manresa per diventare il pellegrino che iniziò questo cammino che anche noi abbiamo scelto di percorrere al servizio di Gesù Cristo e della Sua Chiesa.

Approfittiamo, allora, di questo momento così speciale dal quale Dio ci sta di nuovo parlando e invitando a fare memoria, ringraziare, discernere e prendere decisioni audaci, temerarie e rischiose, per accompagnare Gesù e il suo popolo nelle realtà di frontiera, insieme ai più esclusi, poveri e vulnerabili.

Approfittare di questo momento per **fare memoria** significa rinnovare il nostro impegno per il meglio di quel passato, aggiornando e rafforzando il nostro desiderio di seguire le chiamate ricevute durante anni di ricerca, discernimento e adozione di decisioni. Siamo qui per fare memoria, vale a dire, per rinnovare e rafforzare la fede che esige la giustizia, il dialogo con le culture, l'impegno a favore dell'ecologia integrale, e promuovere la nostra riconciliazione con Dio e con tutta la sua creazione. Facendo memoria, riconosciamo anche i nostri errori e accettiamo le nostre cadute, cercando di fare tesoro di quanto appreso dalle esperienze vissute. Prendendo coscienza del nostro peccato e delle nostre omissioni, facciamo presente la nostra fragilità bisognosa di aiuto. Allo stesso tempo sperimentiamo la misericordia che ci consente di diventare "ministri della riconciliazione", contribuendo a costruire il futuro guidati dallo Spirito.

Ci troviamo in un **momento privilegiato per rendere grazie a Dio** per la sua presenza, ispirazione e accompagnamento, testimoniati soprattutto nelle donne e negli uomini che hanno consacrato la loro vita al servizio delle persone più povere ed escluse. Rendiamo grazie a Dio per il regalo che ha fatto alla sua Chiesa con la vita e l'impegno di tanti martiri, che nel corso di questi 50 anni hanno dato la propria vita per la fede e la giustizia. È anche un momento per rendere grazie al Signore che ha chiamato, noi peccatori, a essere servitori e servitrici della missione di Cristo inviati alle frontiere.

È il **momento privilegiato per discernere** i nuovi cammini ai quali il Signore ci sta chiamando. Per questo, lo sappiamo bene, è necessaria la temerarietà; quell'audacia di cercare ciò che sembra impossibile, perché facciamo affidamento sulla sua grazia, e questo ci basta. Approfittiamo di questi giorni soprattutto per guardare al futuro, ispirati dalle lezioni apprese dal passato e spinti dalle sfide di questo presente pieno di sfide, di questa Chiesa che cerca di rinnovarsi sotto l'ispirazione e la guida di Papa Francesco.

Approfittiamo di questo **kairós per fare memoria, rendere grazie e discernere** la chiamata di Dio alla luce delle Preferenze Apostoliche Universali 2019-2029 della Compagnia di Gesù, del Sinodo sull'Amazzonia, degli inviti che ci rivolge il magistero di Papa Francesco, e delle istituzioni e dei movimenti sociali più impegnati.

Permettetemi una nota personale. Questo anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia Integrale è un'occasione per ringraziare il Signore per la sua presenza nella mia vita attraverso l'impegno nella lotta per la giustizia derivato dall'impulso della fede. Ho appena compiuto 53 anni dalla mia entrata nel noviziato della Compagnia di Gesù a Los Teques, in Venezuela. La mia vocazione, formazione e

missione apostolica nella Compagnia di Gesù sono state alimentate e segnate da ciò che chiamiamo “apostolato sociale”. Questo incontro mondiale è per me l’occasione per rendere grazie per quell’esperienza nel momento stesso in cui sento confermata la centralità di questa dimensione nella missione della Compagnia di Gesù oggi, ma soprattutto guardando nel lungo periodo. La Compagnia di Gesù – leggiamo nella Formula dell’Istituto del 1550 – è stata “istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana, e della propagazione della fede”<sup>1</sup>. Soddisfare questo obiettivo oggi come seguaci, compagni e compagne di Gesù di Nazareth è possibile solo incarnandosi, come Lui, nell’umanità crocefissa dal peccato del mondo e, insieme, contribuire a superare le cause dell’oppressione degli esseri umani e il maltrattamento dell’ambiente.

Ribadisco, pertanto, il mio invito, rivolto a ciascuno di voi e a questo importante gruppo di persone, a fare memoria e a rendere grazie dal profondo del cuore:

- In primo luogo a Dio, e poi alla sua Chiesa perché con il Vaticano II ci ha invitati a rinnovarci, ritornando alle nostre fonti originali, un processo che ha portato all’istituzione di questo Segretariato i cui 50 anni di vita ci vedono, oggi, riuniti;
- agli innumerevoli gesuiti, ai compagni e alle compagne nell’apostolato sociale. Come pionieri hanno dovuto vivere situazioni difficili, tra critiche, incomprensioni, derisioni. Perché in mezzo a tante avversità sono rimasti fedeli alla causa dei più poveri e dei più vulnerabili;
- al Padre Pedro Arrupe, alla cui intercessione raccomandiamo questo Congresso Mondiale. Da un autentico “sentire con la Chiesa” ha prestato ascolto alle sue intuizioni, e tra sofferenze e incomprensioni, con audacia e generosità, ha contribuito a rinnovare e ad attualizzare la missione della Compagnia di Gesù, dandoci un inestimabile ed entusiasmante esempio di fedeltà creativa.
- a ciascuno degli ex segretari dell’SJSE – Francisco “Paco” Ivern, Michael Campbell-Johnston, Henry Volken, Michael Czerny, Fernando Franco e Patxi Alvarez – per la loro dedizione e la loro leadership, oggi nelle mani di Xavier Jeyaraj. Tutti loro hanno fatto affidamento su persone generose per sostenere un lavoro immenso con risorse scarse ben utilizzate che meritano il nostro sincero riconoscimento e ringraziamento.
- a tutte le Conferenze dei Superiori Maggiori, delegati provinciali, direttori di opere e centri sociali, che, in diverse parti del mondo, hanno assunto la leadership nella promozione della giustizia che sgorga dalla nostra fede;
- a tutte le opere, in ogni campo dell’attività apostolica della Compagnia di Gesù, che hanno incorporato “il sociale e l’ecologia integrale” come dimensione fondamentale della missione che realizzano.
- a tante persone, laiche o religiose, con le quali abbiamo sperimentato di far parte dello stesso corpo sulle cui spalle ha riposato l’impegno quotidiano di questi 50 anni. Senza tutte loro, senza ognuno di voi, il terreno non sarebbe stato spianato, né il seme piantato, né i frutti raccolti. È chiaro che la leadership presente e

---

<sup>1</sup> Formula Istituti, 1550.

futura di questa missione ricade su di voi e su coloro che, seguendo il cammino avviato, saranno i successori innovatori di una missione che diventa ogni giorno più complessa e più urgente.

Voglio invitarvi a fare di questo Congresso Mondiale un **momento di rinnovamento spirituale**, a cercare, come ci indicano le preferenze apostoliche universali e come insiste Papa Francisco, di approfondire la nostra relazione con Dio per mostrare questo cammino di vita nuova. Bevendo alla fonte del Vangelo, orientati dalle luci che offrono le preferenze apostoliche per il prossimo decennio, apriamo le nostre menti e i nostri cuori ai segni dei tempi, attraverso i quali il Signore ci mostra come agisce nella storia presente, e ci spinge a collaborare con Lui, tra noi e con gli altri.

Una delle lezioni più importanti apprese dal discernimento in comune delle preferenze apostoliche universali è stato capire che queste non indicano ciò che dobbiamo fare, ma come vivere in ciò che facciamo. Le preferenze apostoliche sono delle linee guida fondamentali che ci portano a comprendere la vita e la missione come un qualcosa di intrinsecamente unito; ci portano a cercare convergenze e integrazione tra i molti modi attraverso i quali portiamo avanti la nostra collaborazione nella missione del Signore, evitando la tentazione di settorializzare quelle che sono dimensioni necessariamente presenti in ciò che siamo e facciamo.

Il discernimento che è ispirato dalla memoria riconoscente e che guarda al lungo periodo, può essere arricchito da ciò che la spiritualità ignaziana, con straordinaria originalità, chiama l'*examen*. Raccomando vivamente una rilettura della Lettera sull'Apostolato Sociale del P. Peter-Hans Kolvenbach del 24 gennaio 2000. Ricordo il seguente paragrafo:

“Al tempo stesso e paradossalmente, la consapevolezza della dimensione sociale della nostra missione non trova sempre espressione concreta in un apostolato sociale vitale. Anzi, quest'ultimo manifesta **preoccupanti debolezze**. I gesuiti disponibili per l'apostolato sociale sembrano essere in numero sempre più ridotto e dotati di una minore preparazione, e quanti già vi sono impegnati sono a volte scoraggiati e dispersi, e patiscono una certa mancanza di collaborazione e organizzazione. Anche fattori esterni alla Compagnia indeboliscono l'apostolato sociale: il nostro tempo è segnato da mutamenti socio-culturali imprevedibili e molto rapidi, non facili da decifrare e ai quali è ancor più difficile trovare risposte adeguate (ad esempio: globalizzazione, economia di mercato spinta all'eccesso, traffico di droga e corruzione, migrazioni di massa, degrado ecologico, esplosioni di brutalità e violenza). Visioni della società un tempo fonte di grande ispirazione e strategie di cambiamento strutturale di vasta portata hanno lasciato il posto allo scetticismo o, tutt'al più, a una preferenza per progetti più modesti e strategie di più corto respiro. Di conseguenza, l'apostolato sociale rischia di perdere forza e slancio, direzione e incisività”.

Come input per questi giorni mi permetto di offrirvi dieci punti partendo dai quali possiamo *esaminarci* con trasparenza e coraggio:

- 1) La dimensione spirituale del nostro impegno a favore della giustizia sociale e dell'ecologia integrale: quanto il nostro impegno sociale personale e quello delle nostre opere ci avvicinano a Dio e ci mostrano la strada verso di Lui?
- 2) Il posto del discernimento personale e di gruppo nella nostra vita-missione: quanto stiamo discernendo, a livello personale e istituzionale, la missione alla quale ci invita lo Spirito che agisce nella storia?
- 3) La collaborazione tra gesuiti, laici, laiche, altre persone e istituzioni: quanto facciamo della collaborazione con altre parti del corpo un qualcosa di normale, seppur necessaria, nel nostro lavoro? In che misura stabiliamo una relazione fraterna, orizzontale, tra tutti e tutte?
- 4) Il posto delle donne nelle nostre istituzioni e priorità sociali: che posto occupano le donne nei processi di discernimento, nell'adozione di decisioni della nostra vita-missione? Che posto occupano tra le sfide prioritarie di un mondo che le emargina o le esclude, e una Chiesa restia a riconoscere la loro corresponsabilità nella direzione della comunità dei seguaci e delle seguaci del Signore Gesù?
- 5) Il lavoro in Rete: quanto stiamo lavorando in rete tra noi e con le altre opere apostoliche della Compagnia, e con altre istituzioni che dalla loro identità contribuiscono alla crescita del regno del Signore?
- 6) La vicinanza ai poveri come dimensione costitutiva del cammino di redenzione aperto da Gesù di Nazareth: quanto siamo vicini ai poveri e agli esclusi? Quanto siamo veramente disposti a muoverci in quella direzione nella nostra vita e nei nostri stili di lavoro? In che modo il nostro sguardo al mondo, e la nostra sensibilità di fronte alle situazioni che viviamo, determinano la vicinanza ai poveri?
- 7) Il nostro lavoro intellettuale. La Compagnia di Gesù nasce associando la profondità spirituale, la vicinanza ai poveri e la comprensione intellettuale dei processi umani. Il discernimento che porta a scegliere le azioni da realizzare necessita di profondità intellettuale. Stiamo accompagnando le nostre opere sociali con quella riflessione e quella ricerca che la complessità del mondo che abbiamo davanti richiede?
- 8) Il rafforzamento della leadership dei poveri e degli esclusi: che posto occupano i gruppi più esclusi (migranti, donne, giovani, persone più vulnerabili delle nostre società) nei nostri progetti sociali? Sono solo oggetti della nostra missione o, al contrario, stiamo aprendo spazi affinché siano soggetti, e abbiano la leadership dei processi di liberazione?

- 9) La advocacy locale e globale: ci stiamo preoccupando di andare al di là del servizio diretto per sviluppare processi di advocacy che incidano sulle strutture dell'esclusione, e che producano un bene maggiore e più universale?
- 10) L'impegno volto a sradicare gli abusi dentro e fuori la Chiesa come dimensione necessaria della trasformazione delle strutture ingiuste della società. Fino a che punto è cresciuta la nostra sensibilità di fronte agli abusi sessuali, di coscienza e di potere all'interno delle nostre istituzioni, dentro la Chiesa e nell'insieme delle nostre strutture sociali? Abbiamo sviluppato strategie appropriate per rilevare, reagire ed evitare questo tipo di abusi? Che posto occupa la promozione di una "cultura della salvaguardia" nella nostra lotta per la giustizia sociale?

Dallo scambio di questi giorni sorgeranno sicuramente altri temi su cui vale la pena riflettere, soprattutto nuove luci per affrontare il futuro del nostro apostolato sociale. Il modo migliore di celebrare questo 50° anniversario dell'SJES è imitare Ignazio di Loyola che si mette in cammino, lasciandosi il passato alle spalle, imparando a farsi guidare dalla mano del Signore e riponendo solo in Lui la sua fiducia.

La missione del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia Integrale non è fare del sociale e dell'ecologico la missione particolare di una parte o di un gruppo specializzato della Compagnia, ma promuovere l'impegno sociale ed ecologico all'interno di tutto il corpo. Per questo motivo sono qui presenti persone coinvolte in diverse attività apostoliche della Compagnia di Gesù, tutte impegnate a vivere l'impegno sociale ed ecologico come un'esperienza profondamente spirituale che consenta a tutti noi di vivere l'azione sociale ed ecologica come un'esperienza di intima unione con la Trinità che contempla il mondo e, solo per amore, si incarna nella storia per redimerla mediante la promozione della giustizia, la cura e la protezione della casa comune, esercitando il ministero della riconciliazione di tutte le cose in Cristo.

Chiediamo, mediante l'intercessione di Pedro Arrupe e dei nostri martiri, di raggiungere l'apertura di cuore e di mente necessaria per approfittare di questo *kairós*, e attraverso la Nostra Madre Maria ci rendiamo disponibili a essere messi con il Figlio.

Molte grazie.

Arturo Sosa, S.I.

4 novembre 2019